

venerdì 29 giugno 2001

oggi

l'Unità

5

La relazione annuale dell'Antitrust punta il dito sulla creazione di nuovi monopoli nei settori liberalizzati

La collusione frena la concorrenza

Tesoro lancia gravi accuse ai petrolieri ma il Consiglio di Stato li assolve

Bianca Di Giovanni

ROMA Giornata nera dell'Antitrust. Il presidente Giuseppe Tesoro, nella relazione annuale, tiene una vera e propria requisitoria contro petrolieri, assicuratori, operatori delle comunicazioni e dell'energia, tutti accusati di essere ancora poco competitivi. Solo un paio d'ore più tardi il Consiglio di Stato annulla la multa che il Garante del mercato aveva comminato alle compagnie petrolifere per accordi lesivi della concorrenza.

Insomma, giornata di colpi di scena. Anche se nell'aula della Lupa a Montecitorio è Tesoro a tenere banco. Aringa contro i nemici della concorrenza recitando un solo capo d'accusa: comportamenti collusivi che mirano a «facilitare il coordinamento anticompetitivo». Altroché mercato: man mano che si aprono spazi per nuovi operatori si creano strumenti sempre più sofisticati per annullare la competizione.

Dalla lunga relazione annuale emergono i settori in cui la concorrenza è più a rischio: carburanti, assicurazioni, comunicazione, energia. In platea ci sono tutti «quelli che contano», vertici delle più grandi aziende del Paese, amministratori degli ex monopoli o degli attuali duo-poli (Zaccaria e Confalonieri). Tutti meno che i rappresentanti dell'attuale governo. Evidentemente impegnati nella stesura del «pacchetto 100 giorni» (anche tutti i sottosegretari, a parte Innocenti?), i membri del nuovo esecutivo hanno preferito disertare un'aula probabilmente poco affine alle inclinazioni del centro-destra.

Tesoro misura subito il grado di «competitività» dei mercati italiani a dieci anni dall'entrata in vigore della legge a tutela della concorrenza. E immediatamente rivela che in questo lasso di tempo gli operatori si sono fatti furbi: non usano più «accordi espliciti di prezzo e di ripartizione dei mercati», ma utilizzano «pratiche di varia natura, come lo scambio di informazioni sensibili o l'intreccio tra accordi orizzontali e intese verticali tra imprese concorrenti e i loro dettaglianti».

E esattamente il caso riscontrato

con i petrolieri, che secondo Tesoro (ma evidentemente non per il Consiglio di Stato) hanno imposto tutti assieme (accordo orizzontale) lo stesso margine di guadagno per i gestori (accordi verticali). «La valenza collusiva del controllo dei prezzi, messa in luce dall'intesa sui carburanti, sono il segnale di una preoccupante ripresa neocorporativa», dichiara il Garante. Secondo Tesoro il settore mostra «un rifiuto, talvolta finanche arrogante, di una risposta positiva alle ragioni dell'intervento a tutela della concorrenza, l'immobilità che ne consegue, negli assetti organizzativi dell'industria, fa passare in secondo piano sia la sanzione che l'esito del contenzioso».

«Non ci siamo assolutamente ricol-

nosciuti negli atteggiamenti arroganti - commenta a margine Pasquale De Vita - Tesoro non si riferiva a noi». Il presidente dell'Unione petrolifera ha ragione a metà: il Garante si riferisce anche agli assicuratori, altro comparto con cui Tesoro ingaggia un duello verbale pesantissimo. A loro (che aspettano ancora il Consiglio di Stato per una multa di 700 miliardi comminata essenzialmente per scambio di informazioni) il Garante ricorda che «la trasparenza può essere benefica per la concorrenza se è rivolta ai consumatori. Ma quando la trasparenza c'è solo tra produttori, l'unico effetto possibile è quello, negativo per la concorrenza e l'efficienza, di ce-

mentare i comportamenti collusivi». Sul nodo Rc auto Tesoro indica due strade già proposte dall'Isvap (L'Istituto di vigilanza del settore), ma mai «raccolte» dall'Ania (l'associazione delle compagnie): «Rendere centrale il rapporto tra assicurato e la sua compagnia, nonché lo sviluppo di un assetto distributivo nel quale abbia un ruolo di rilievo la figura del broker». Il presidente Ania Alfonso Desiato gli replica a stretto giro di posta: l'Antitrust stia al suo posto. «L'Autorità deve fare da auditing del mercato e non da manager del mercato. E' sbagliato voler stabilire da prima cosa sia il mercato. Il mercato è sangue e lotta», dichiara. E le informazioni scambiate? «Eccessivo formalismo dell'Autorità». Stop. Due gli ex monopoli passati al setaccio dell'Authority: Telecom e Enel, ambedue impegnati a conquistare quote in nuovi mercati, a fronte di una riduzione nel proprio. Al gruppo telefonico sono

state concesse due autorizzazioni (per l'acquisto di Seat e per quello di Tmc) condizionate allo snellimento di altre attività, per evitare un pericoloso rafforzamento di posizione dominante «nei nascenti mercati innovativi della convergenza».

Quanto all'Enel, Tesoro difende il sì condizionato all'operazione Infostrada, che prevede in sostanza la vendita di una quarta centrale di produzione elettrica (5.500 megawatt).

Tesoro si sofferma infine sul processo di liberalizzazione dei servizi. In particolare nell'elettricità «sarebbe stato preferibile separare fin dall'inizio la rete di trasmissione anche dal punto di vista proprietario». Stesso dicasi per il gas, in cui «è stata predisposta per Snam una ristrutturazione solo societaria, all'interno di una struttura proprietaria che resta verticalmente integrata, con effetti disincentivanti per lo sviluppo della concorrenza».

Anche nell'energia assicurazioni e comunicazioni c'è il rischio di interessi neocorporativi



Il fondatore e proprietario di Microsoft, Bill Gates

Bruno Marolo

WASHINGTON Sull'impero di Bill Gates non tramonterà il sole. Un tribunale d'appello di Washington ha annullato ieri (giovedì) la sentenza che un anno fa aveva condannato la Microsoft a spaccarsi in due. L'accusa di aver violato la legge contro i monopoli, sostenuta con aggressività dal governo di Bill Clinton, è stata ripresa in modo più morbido dall'amministrazione di George Bush nel giudizio di appello. Microsoft, dunque, è viva e vegeta e Wall Street salta subito con un rialzo.

Sette giudici del tribunale federale del distretto di Columbia hanno deciso all'unanimità: hanno confermato che la Microsoft è un monopolio, ma hanno annullato la sen-

tenza del giudice di primo grado Thomas Penfield Jackson, ritenuta troppo severa. Un nuovo giudice deciderà la pena da infliggere, e si può scommettere che Microsoft non dovrà soffrire troppo.

Con una presa di posizione estremamente rara, i giudici di appello hanno deplorato l'atteggiamento del loro collega, che un anno fa si era abbandonato a una serie di commenti negativi sulla Microsoft.

«Il comportamento del giudice Jackson - ha sostenuto il tribunale d'appello - darebbe motivo a ogni osservatore informato di dubitare della sua imparzialità», nell'ordinare la divisione in due della Microsoft. Jackson ha agito in modo inammissibile, con interviste segrete alla stampa e con numerosi commenti offensivi sui dirigenti della Microsoft pronunciati fuori dalle aule giudiziarie». Nel novembre 1999, il giudice

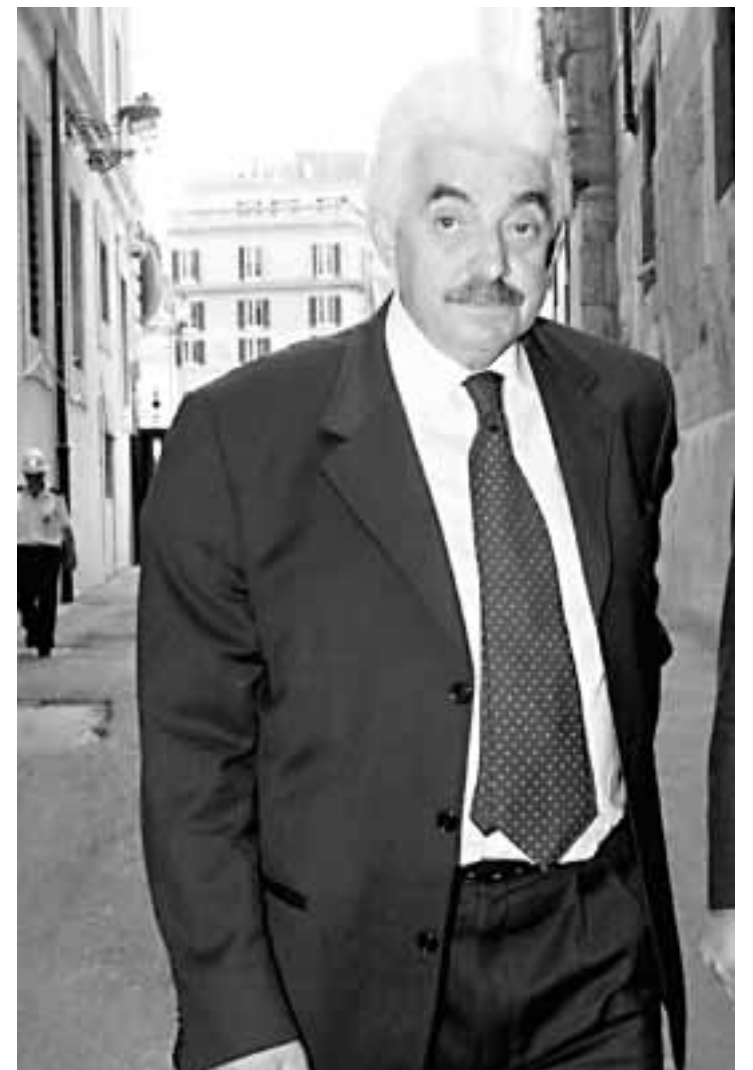
Jackson aveva dichiarato la Microsoft colpevole di violazione delle leggi contro i monopoli. Nel giugno 2000 lo stesso giudice aveva ordinato la divisione della Microsoft in due aziende: una per il sistema Windows, l'altra per tutti gli altri prodotti. La causa promossa dal ministero della giustizia federale e da 19 sui 50 stati americani riguardava in particolare la battaglia tra Internet Explorer, il browser della Microsoft, e il suo maggiore concorrente, Netscape. Chiunque comprasse un nuovo computer programmato con Windows trovava Internet Explorer pronto per l'uso, ma se tentava di installare Netscape doveva lottare contro trappole e trabocchetti disseminati dentro Windows.

E' finita come doveva finire. L'azienda che produce Netscape, al-

lo stremo delle forze, è stata comprata da America On Line, l'impero multimediale che possiede anche il gruppo Time Warner e la Cnn. Oggi Internet Explorer trionfa, malgrado la sentenza punitiva del giudice Jackson, rimasta sulla carta in attesa del giudizio di appello.

In America è cambiato il governo e il clima politico è molto più favorevole di un anno fa alle grandi imprese. Inoltre, l'atteggiamento militante del giudice Jackson, che in udienza aveva il piglio di un cavaliere errante deciso a sgoimare il drago monopolistico della Microsoft, alla lunga si è rivelato controproducente.

In febbraio, poco dopo l'insediamento di George Bush alla Casa Bianca, il processo di appello si era svolto in una atmosfera completa-



Il presidente dell'Antitrust Giuseppe Tesoro

Giglia/Ansa

Voci di pesanti pressioni politiche affinché venisse annullata la multa alle compagnie petrolifere

Ecco la sentenza dello scandalo

ROMA «Rispetto la decisione dei giudici, ma insisto: nel settore della distribuzione dei carburanti non vi è sufficiente concorrenza». Così il presidente Antitrust Giuseppe Tesoro commenta la sentenza del Consiglio di Stato che annulla la multa di 482 miliardi comminata dal Garante della concorrenza alle compagnie petrolifere. Una sentenza shock, che fa tornare alla carica i consumatori e preoccupa alcuni sindacati di settore (non la Cisl). Senza contare che ha dato la stura a voci di pressioni politiche sui magistrati amministrativi.

L'Antitrust aveva accusato un gruppo di compagnie tutte aderenti all'Unione petrolifera, di aver posto in essere una complessa intesa che definiva il valore economico dei margini sia per i gestori della rete ordinaria, sia per i gestori della rete autostradale delle varie società petrolifere.

Gli unici a cantare vittoria sono i petrolieri. «La decisione del Consiglio di Stato ha sciolto un grande

equivoco - dichiara il presidente dell'Unione petrolifera Pasquale De Vita - L'industria petrolifera sa di aver sempre agito con la massima correttezza e si augura quindi che possa ristabilirsi un clima di fiducia e di collaborazione». Infine, nella conclusione, De Vita mostra a chiare lettere la considerazione (praticamente nulla) in cui tiene l'attività di controllo svolta dal Garante. «Il merito di questo vicenda - dichiara - è comunque quello di aver dato un forte segnale che sono inopportune le interferenze, messe in atto nel passato dalle autorità politiche istituzionali, nei normali rapporti tra le categorie economiche, senza oltretutto assumersene poi la paternità».

Plaude a Tesoro, invece, Elio Lannutti dell'Aduseb, ricordando che «l'Italia paga il prezzo dei carburanti oltre cento lire in più al litro rispetto agli altri Paesi europei ed il Governo Berlusconi sta dimostrando continuità nel non affrontare questo problema

scaricando gli alti costi sulla pelle dei consumatori».

«Forte preoccupazione» esprime la Faib-Conferenti, associazione dei benzinai. Il segretario Pietro Rosa Gastald evidenzia le preoccupanti contraddizioni tra Tesoro (che parla di monopolio) e i giudici amministrativi. «In questa situazione - prosegue - il settore della distribuzione dei carburanti e gli stessi gestori rischiano il caos più completo per la mancanza di indicazioni univoche da parte dello stato e delle sue autonome articolazioni». La Faib ritiene urgente la convocazione da parte del nuovo ministro dell'Industria, Antonio Marzano, delle parti sociali interessate alla distribuzione dei carburanti, per chiarire le strade da imboccare nella trattativa aperta con i gestori. «Le associazioni di categoria dei gestori devono o meno applicare - si chiede la Faib - le norme antitrust italiane?». Difende la sentenza la Fegica-Cisl, che accusa Tesoro di aver costruito un teorema.

Clamorosa decisione della corte d'appello a Washington, annullata la prima sentenza. Wall street applaude

L'America di Bush salva l'impero di Gates Microsoft monopolista, ma non verrà divisa

Jackson aveva dichiarato la Microsoft colpevole di violazione delle leggi contro i monopoli. Nel giugno 2000 lo stesso giudice aveva ordinato la divisione della Microsoft in due aziende: una per il sistema Windows, l'altra per tutti gli altri prodotti. La causa promossa dal ministero della giustizia federale e da 19 sui 50 stati americani riguardava in particolare la battaglia tra Internet Explorer, il browser della Microsoft, e il suo maggiore concorrente, Netscape. Chiunque comprasse un nuovo computer programmato con Windows trovava Internet Explorer pronto per l'uso, ma se tentava di installare Netscape doveva lottare contro trappole e trabocchetti disseminati dentro Windows.

E' finita come doveva finire. L'azienda che produce Netscape, al-

lo stremo delle forze, è stata comprata da America On Line, l'impero multimediale che possiede anche il gruppo Time Warner e la Cnn. Oggi Internet Explorer trionfa, malgrado la sentenza punitiva del giudice Jackson, rimasta sulla carta in attesa del giudizio di appello.

In America è cambiato il governo e il clima politico è molto più favorevole di un anno fa alle grandi imprese. Inoltre, l'atteggiamento militante del giudice Jackson, che in udienza aveva il piglio di un cavaliere errante deciso a sgoimare il drago monopolistico della Microsoft, alla lunga si è rivelato controproducente.

In febbraio, poco dopo l'insediamento di George Bush alla Casa Bianca, il processo di appello si era svolto in una atmosfera completa-

mente diversa da quello di primo grado. Non soltanto gli avvocati del governo erano meno incalzanti, ma le domande rivolte dai giudici alle parti e ai testimoni lasciavano capire un orientamento contrario a quello del giudice Jackson. In particolare il tribunale d'appello sembrava preoccupato di stabilire se la spaccatura della Microsoft, indipendentemente dalle violazioni commesse, sarebbe stata nell'interesse dei consumatori.

La guerra non è finita, ma Bill Gates ha vinto una battaglia decisiva. Ora dovrà assorbire la nuova punizione che sarà decisa dai giudici, e affrontare altre probabili vertenze. I procuratori generali di due stati, il Connecticut e lo Iowa, hanno già annunciato l'intenzione di portarlo in giudizio per la strategia

commerciale del suo ultimo prodotto, Windows XP.

Per dimostrare la propria buona condotta, la Microsoft ha annunciato che la nuova versione di XP, in ottobre, rinuncerà alla controversa "Smart Tag", l'etichetta "intelligente" che da qualunque pagina di internet permette di risalire con un clic ai servizi a pagamento di Microsoft. «Non avevamo calcolato bene - ha detto al Wall Street Journal Jim Allachin, vicepresidente della Microsoft - le legittime preoccupazioni delle altre imprese».

Una giustificazione quasi banale per il colosso mondiale del software che ha dimostrato di saper fare bene i suoi affari. Dopo la sentenza di ieri Bill Gates può vivere più tranquillo nella sua villa sul lago a Seattle e pensare a un splendido futuro.

PARTITE TRANQUILLI, VIAGGIATE SERENI.



35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, 6 MESI DI TARGA ASSISTANCE.

Con Check-Up Fiat, fino al 30 settembre 2001, a sole 35.000 lire (18,07 euro) potete fare eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Se la vostra auto ha bisogno di interventi, e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, avrete diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se deciderete di sostituire l'olio motore e il filtro olio riceverete una confezione da rabboeco di olio Selenia per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*. Pronti a partire sereni? Prenotate il vostro Check-Up su www.buy@fiat.com



*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

SELENIA

FIAT